



## Buone riforme e manipolazioni

L'INTERVENTO

STEFANO RODOTÀ

SEGUE DALLA PRIMA

Che diventa addirittura distorto quando si parla della Costituzione. Difendere principi e diritti in essa affermati, impedire manomissioni di suoi aspetti essenziali, significa certamente voler «conservare» qualcosa. Che cosa, però? Esattamente quello che costituisce il fondamento stesso della nostra democrazia repubblicana. Nel 1998 la Corte costituzionale ha stabilito che i principi supremi dell'ordinamento costituzionale non possono «essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali». Una sorta di conservatorismo «obbligato», dunque. In questa direzione, la difesa intransigente della Costituzione non è conservatorismo, ma resistenza necessaria.

Chiarito questo punto essenziale, bisogna considerare un altro tipo di critica, emersa proprio nelle ultime giornate. Si dice, infatti, che l'opposizione al disegno di legge che impone modalità di revisione costituzionale diverse da quelle fissate dall'articolo 138, finisce con l'impedire l'attuazione di riforme necessarie e largamente condivise, quali sono quelle riguardanti la riduzione del numero dei parlamentari e l'abbandono del bicameralismo perfetto. Così ragionando, tuttavia, si sfugge in primo luogo alle argomentate osservazioni dei molti studiosi che hanno messo in evidenza come il ricorso a quella procedura eccezionale, ennesima variazione della pericolosa logica dell'emergenza, sia essa stessa in contrasto con la ragione profonda dell'articolo 138, norma di salvaguardia, garanzia contro le strumentali manomissioni della Costituzione.

È bene sapere, inoltre, che l'opposizione all'attuale pretesa di revisione costituzionale è stata accompagnata dal riconoscimento che, in casi specifici e ben individuati, una «buona manutenzione» di alcune norme della Costituzione sia necessaria. E tra le norme indicate compaiono appunto quelle riguardanti i due casi prima ricordati. Ma questa buona manutenzione può essere effettuata senza stravolgere l'assetto costituzionale in materia di revisione. Già molte volte, e di nuovo in occasione della nascita del governo Letta, si era suggerito di ricorrere a due disegni di legge, sì che Senato e Camera avrebbero potuto lavorare contemporaneamente su riduzione dei parlamentari e bicameralismo perfetto, nei tempi rapidi consentiti dal largo consenso già esistente su quelle riforme e senza bisogno di alterare la procedura di revisione costituzionale. Se fosse stata seguita questa strada, oggi saremmo alla vigilia della seconda lettura di quei disegni di legge, dunque al concreto approdo ad una importante e non traumatica revisione della Costituzione. Non è vero, quindi, che i critici dell'attuale pasticciaccio costituzionale fossero ignari di questi problemi, dei quali, al contrario, hanno proposto una più rapida e accettabile soluzione.

Perché questo non è avvenuto? Provo ad indicare due possibili ragioni. La prima riguarda una piccola astuzia: mettendo al traino di due riforme condivise altre ipotesi di riforma, assai controverse e persino pericolose, si sarebbe occultata la realtà vera della riforma complessiva, la sua vocazione accentratrice e riduttiva degli equilibri democratici. La seconda è stata rivelata da dichiarazioni di massimi rappresentanti del governo, ed è persino più inquietante. Poiché sono grandi le resistenze parlamentari e burocratiche ad una vera riforma del Senato, l'unico modo per raggiungere l'obiettivo era quello di imporre una procedura costrittiva, grazie alla quale sarebbe stato possibile domare quelle resistenze. Una difficoltà tutta politica, quindi, non viene affrontata attraverso la logica della politica, mettendo a nudo quali siano gli interessi reali che si oppongono alla buona manutenzione. Viene trasferita nel sistema istituzionale, pagando il prezzo di una sua manomissione. Così l'uso strumentale della Costituzione emerge nettamente. E la vera contrapposizione non è quella, fittizia e ingannevole, tra conservatori e innovatori, ma tra chi vuole la buona riforma costituzionale e chi ne persegue la manipolazione.

Al di là di queste ultime considerazioni, mi sembra necessario ricordare alcune questioni più generali. Pd e Pdl, le due forze costitutive dell'attuale maggioranza, sono in questo momento profondamente e platealmente divise proprio dal modo di guardare alla Costituzione, a partire dal tema fondamentale dell'eguaglianza davanti alla legge. Come si può ragionevolmente ritenere che la riforma costituzionale annunciata possa avvenire in condizioni diverse da quelle, miserevoli, che caratterizzano oggi la discussione pubblica su questi temi? E, seconda questione, è davvero possibile invocare l'urgenza di approvare alla Camera in prima lettura il disegno di legge sulla riforma perché così vuole un «cronoprogramma» del governo che non ha più alcuna relazione con la realtà dei fatti? Non perdiamo altro tempo e, invece, lavoriamo insieme per una vera politica costituzionale.

## Riforme, c'è il sì della Camera Caos grillino tra urla e cartelli

- **Passa a Montecitorio il ddl che istituisce il comitato dei 42**
- **Show dei 5 Stelle un dissidente li critica**

NATALIA LOMBARDO  
Twitter@natalialombard2

Il secondo scalino è superato, il disegno di legge che istituisce il comitato parlamentare dei 40 che dovrà scrivere le riforme costituzionali è stato approvato ieri alla Camera, nella bagarre in aula scatenata dai deputati 5 stelle. Il ddl è passato con 397 voti a favore (Pd, Pdl, Scelta civica), 132 contrari (M5S e Sel) e 5 astenuti. Alla prima lettura del ddl costituzionale che pone delle deroghe all'articolo 138 della Carta non è stata raggiunta la maggioranza dei due terzi, per il momento. Ora tornerà al Senato in seconda lettura.

L'aula di Montecitorio era piena, anche se non al completo, e proprio un attimo prima del voto i deputati grillini, ben organizzati dopo l'occupazione del tetto di Montecitorio, sono scattati in piedi mostrando cartelli con le scritte tricolori: «No alla deroga dell'art. 138». La coreografia era a uso e consumo dei fotografi che riprendevano dalle tribune, preallertati dal gruppo M5s.

Tutti o quasi con la maglietta con su scritto «La Costituzione è di tutti», slogan usato sullo striscione della protesta in terrazza. «Per favore togliete quei cartelli» ha chiesto più volte Laura Boldrini dalla presidenza. Niente da fare, a quel punto chiama i commissari, che scattano e levano i fogli incriminati dalle mani dei 5 stelle. I quali sembravano divertirsi come bambini, alzano le mani agitandole e facendo vedere la scritta sul palmo con la biro: «Art» e «138».

Il clima si scalda, dai banchi del Pdl Bianconi urla «siete dei pezzi di m...» (twittato dall'ex deputato Pd Sarubbi dalla tribuna) nel caos in crescendo. Si vota, un 5 stelle sbaglia indicazione: pollice su, anzi no, pollice giù per dire votate no. Il sì è accolto da un applauso di tutto l'emiciclo, tranne dai banchi di Sel, polemico quello dei pentastellati rivolti al Pd. I grillini poi sono intervenuti a raffica contestando il ddl in nome della difesa della Costituzione ma con toni

irrispettosi verso il Parlamento, mentre i deputati di Sel, pur contrari al ddl, assistevano immobili dai loro scranni. Il Pd Ettore Rosato denuncia «l'atteggiamento proprietario verso le istituzioni che ha il Movimento Cinque Stelle», il Pdl Baldelli rimprovera i grillini. Lo show a 5 stelle raggiunge l'apice quando Alessandro Di Battista declama: «ci siamo sbagliati, non è vero che il Pd è uguale al Pdl... il Pd è peggio del Pdl». Laura Boldrini scatta e lo interrompe: «Non offenda». Il grillino continua, «sì sanzionateci pure, ma sbattete fuori di qui i ladri», dice indicando con gesto plateale i banchi del Pd e mimando i polsi ammanettati. Il Pdl insorge urlando e quasi si arriva alle mani, dal Pd proteste varie, il pdellino Baldelli s'indigna per l'offesa, «è grave che si dia dei ladri a deputati di un vero partito» e chiede ancora sanzioni.

A quel punto la critica ai grillini è piovuta qualche banco sopra le loro teste dal fuoriuscito Adriano Zaccagnini, ora nel Misto: «Io sono stato otto anni in curva sud, ma quest'aula è diventata un mercato, uno stadio». Gli ex colleghi si girano e gliene dicono di tutti i colori,

«perché i conflitti sociali si combattono in piazza, non qui», continua coraggiosamente l'ex pentastellato. Accanto a lui se ne va anche Funari, altro dissidente. Applausi dal Pd, a quel punto Laura Boldrini sospende l'aula, seguendo il consiglio che, con malignità velata, gli ha dato La Russa che, memore di battaglie missine in aula si è mostrato intenerito dalle ragioni dell'opposizione, ma solo per dire: «Piuttosto che mandare i commissari, quando ha visto i cartelli orientati verso i fotografi chiamati apposta, sospenda l'aula». La seduta è aggiornata a oggi, giovedì l'ufficio di presidenza deciderà sulle sanzioni al M5s per l'occupazione del tetto. Boldrini è esasperata: «Basta corpo a corpo, la Camera non è un ring, e neppure il Colosseo, così non si può andare avanti».

La seduta è sospesa, ma i commissari si schierano come poliziotti davanti alla buvette. Ne esce il ministro delle Riforme Quagliariello, che ne approfitta: «Il Pd, visto lo spettacolo in aula, dovrebbe riflettere su quali prospettive ha fuori da questo governo». Dei big Pdl, oltre a lui, c'è Mariastella Gelmini. I 5 stelle protestano e postano video sul web: «Ci insultano» e lamentano un'aggressione verbale a una deputata incinta.

Ora il ddl costituzionale che istituisce il comitato dei 42 (20 deputati e 20 senatori scelti in base ai voti percepiti e non in base ai seggi, più i due presidenti delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato) passerà entro tre mesi al Senato. Sostanzialmente le deroghe all'art. 138 della Carta (criticate dal M5s) consistono nella riduzione dell'intervallo tra la lettura nelle due Aule (45 giorni anziché 90) e nel referendum confermativo anche in caso sia raggiunta la maggioranza dei due terzi, lasciando l'ultima parola quindi ai cittadini. Ora il lavoro svolto dai «saggi» incaricati da Napolitano sarà completato «entro questo finesettimana, con un mese di anticipo», ha detto Luciano Violante. Un lavoro che servirà da guida al comitato dei 42 per le riforme costituzionali che, se la legislatura regge, dovrebbero esserci nei 18 mesi indicati da Letta, quindi nell'ottobre 2014. Certo ieri era un po' paradossale vedere andare avanti un ddl costituzionale quando nel Transatlantico soffiavano venti di crisi e i deputati si interrogavano sulla fine del governo o della legislatura. Una corsa preferenziale è stata data in Senato alla legge elettorale.



...  
**Boldrini:  
«La Camera non è il Colosseo o un ring. Si faccia opposizione rispettando le regole»**

### SICILIA

#### Il Pd a Crocetta: «Basta polemiche su poltrone. Subito il rimpasto»

In Sicilia scatta l'aut aut del Pd al governatore Crocetta, cui si chiede l'immediato rimpasto in giunta, facendo cadere ogni veto sulla presenza di deputati nell'esecutivo. Il gruppo del Pd chiede infatti un rimpasto «per dare alla giunta l'autorevolezza necessaria - si legge nel documento sottoscritto dal gruppo del Pd - per affrontare i drammatici problemi che la Sicilia ha di fronte. Riteniamo inaccettabile il tentativo del presidente Crocetta di dribblare il confronto sui temi seri posti dal Pd sullo sviluppo della Sicilia, provando a spostare tutto sul terreno della polemica e parlando di poltrone o di equilibri interni ai partiti». Nel pomeriggio Crocetta aveva detto: «La crisi in Sicilia quando si tratta di poltrone ed incarichi è sempre permanente».